

È URGENTE DIFENDERE E SALVARE LE ULTIME ZONE LAGUNARI ITALIANE

Alcune offrono un notevole interesse storico e faunistico.

Una iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche

Dal quotidiano «Corriere della Sera», mercoledì 29 agosto 1956

Mentre le nostre belle e salubri montagne si spopolano perché la gente è presa dalla frenesia di scendere al piano ad inurbarsi, una parte della opinione pubblica italiana si accanisce contro i pochi residui di lagune, di valli e di paludi.

La Costituzione attribuisce allo Stato la tutela del paesaggio. Si vuol forse sostenere che la laguna, coperta di ninfee in fiore, galleggianti in mezzo ad uno specchio d'acqua contornato da giunchi, da carici, da canne di varie specie, che potrebbero anche essere papiri come quelli che vestono le rive dell'Anapo, non abbia il suo incanto? Quella laguna viva dove l'azzurro del cielo riflettendosi sull'acqua rende azzurra anche questa, quando non sia resa verde dalle piante che sorgono dal suo fondo o che la circondano? Laguna resa ancor più viva dal volo e dalle grida delle bianche rondini di mare, sopra alle quali si muove talvolta planando lo scuro pigargo o il falco pescatore?

La Commissione per la protezione della natura, istituita dal Consiglio nazionale delle ricerche, si sta occupando del problema e attende dall'Istituto idrografico italiano l'elenco di tutte le località palustri, che ancora esistono in Italia, per cercare di salvare quelle che offrono maggiore interesse storico, panoramico, floristico e faunistico. Essa ha già fatto suo un voto già formulato dalla Società botanica italiana, perché siano vincolati, come bellezze naturali, due piccoli relitti dunosi, situati ai margini della laguna di Venezia e più precisamente alle foci del Sile o Piave Vecchia.

Uno di essi è il resto di un antico cordone litoraneo sul Sile, presso il Cavallino e l'altro alla foce del fiume fra le dune recenti, sulla sponda sinistra. Vi si trovano ancora piante alpine e mediterranee, mescolate ad elementi di bosco mesofilo; è interessante salvare da sicura distruzione tanto le singole specie di piante quanto il loro consorzio. Questo è costituito in modo assai strano e tale da testimoniare in primo luogo l'azione del fiume Piave, che una volta scorreva nell'alveo attuale del Sile, così che vi si trovano insieme piante che appartenevano originariamente ad ambienti differenti e che denotano una successione di invasioni e reinvasioni dovute a successivi cambiamenti di clima, avvenuti in epoca antichissima; in secondo luogo l'azione dell'uomo e lo sprofondamento del suolo, che hanno lasciato tracce evidenti per quanto scarse.

Situazione preoccupante è quella della laguna di Venezia, sia per la vastità della superficie che essa occupa, sia per gli effetti che potranno derivare nel campo biologico, ove non si provveda. La storia economica di Venezia è legata alla storia della sua laguna, come è attestato da una ricchissima letteratura; i

veneziani sono ora posti nell'alternativa di abbandonare le loro antiche tradizioni di maestri nell'industria della caccia e della pesca, rinunciando definitivamente ad un ricco patrimonio naturalistico, che è fonte altresì di bellezza e di poesia, o tentare l'impossibile per frenare l'opera di un progresso apparente, che è di fatto soltanto distruzione.

La pesca è diventata pressoché libera a chiunque, con reti fisse lunghe qualche chilometro, o con reti leggere di superficie, che pescano in ogni tempo, anche nel momento in cui pesci e seppie entrano per deporre le uova. Alle silenziose vele sono ora sostituiti motori a scoppio, che scaricano dovunque nafta con pregiudizio di tutti gli organismi acquatici e in dispregio della legislazione nazionale e internazionale. Fonti luminose accese continuamente durante la notte disorientano gli uccelli che sosterebbero e li spingono a ricercare località più tranquille. Si calcola che 400 mila anatre di varie specie transitino attualmente e sostino sui settantamila ettari di laguna, ma tutti i disturbi ai quali abbiamo accennato spingono le correnti migratorie verso altre località del bacino mediterraneo e specialmente verso l'altra sponda dell'Adriatico.

Occorre ottenere innanzi tutto che i natanti cessino di versare in laguna i loro rifiuti di nafta ed occorre istituire alcune ampie zone di rifugio dove gli uccelli acquatici siano indisturbati.

Le valli di Comacchio sono sottoposte a bonifica. Sopra alcuni dossi e barene sono state scoperte abbondanti colonie nidificanti di uccelli palustri, non del tutto comuni, come l'elegantissimo cavalier d'Italia e la curiosa avocetta dal becco curvato verso l'alto, per non parlare dei fraticelli, delle rondini di mare di varie specie, di gabbiani, di corrieri, di pettegole. Sono state segnalate altresì località dove, oltre ai germani reali, nidificano marzaiole e codoni sedentari. Olandesi e britannici invidierebbero tali colonie. Le zone archeologiche delle valli di Comacchio sono state dichiarate intangibili: perché l'Italia deve seguitare a disinteressarsi e a lasciar distruggere il proprio patrimonio naturalistico, che è non soltanto bello, ma anche fonte di reddito?

Alessandro Ghigi